



Telmo Pievani

Filosofo ed evoluzionista, Telmo Pievani (1970) ricopre la prima cattedra italiana di filosofia delle scienze biologiche presso il dipartimento di Biologia dell'Università di Padova. Tra i suoi libri Serendipità. L'inatteso nella scienza (Cortina, 2021) Finitudine (2020), Homo Sapiens e altre catastrofi (Meltemi, 2018) e La vita inaspettata (Cortina, 2011). Collabora con Il Corriere della Sera, Le Scienze e Micromega
www.telmopievani.com



RIPERCORRIAMO CON TELMO
PIEVANI, FILOSOFO DELLA BIOLOGIA
EVOLUZIONISTA E SAGGISTA, LA
PROFONDITÀ DEL TEMPO E IL RAPPORTO
TRA IL GENERE UMANO E LA TERRA.
UNA CONVERSAZIONE TRA SCIENZA
ARTE E ARCHITETTURA

ALLA RICERCA DI UN NUOVO LINGUAGGIO

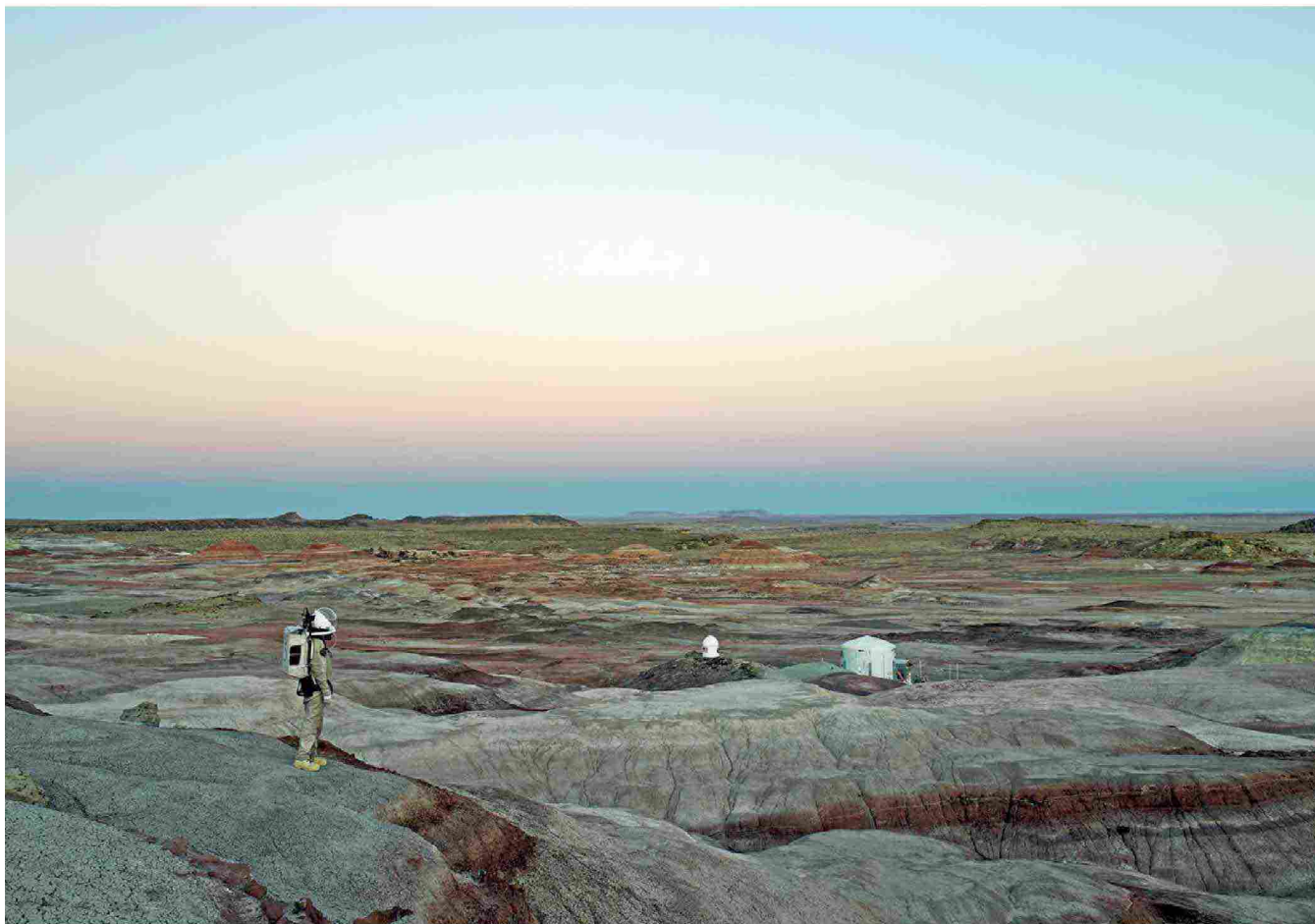
di Carlo Ezechieli

Nonostante mille chiossi e noiosissimi programmi radiofonici, talvolta accadono scoperte inaspettate. A me capitò anni fa, viaggiando in automobile, di imbartermi per puro caso in una trasmissione di Rai3. Il tema era l'opera dello scienziato Charles Lyell, colui che pose le basi per la geologia moderna. Il curatore e narratore era Telmo Pievani, filosofo della biologia, evoluzionista, saggista, autore di innumerevoli articoli pubblicati su alcune delle più autorevoli riviste scientifiche. Il suo racconto riguardava non solo Lyell ma anche il Tempo Profondo, un concetto evolutosi in geologia all'inizio dell'Ottocento che, insieme alla falsificazione di ogni precedente dogma creazionista, dava origine a un salto incredibile nel modo in cui vediamo il mondo. Era una storia che, sorprendentemente, portava incredibile chiarezza rispetto a temi – dal rapporto con la storia a quello con il luogo e

l'ambiente – ricorrenti in architettura. Del resto anche Luigi Snozzi, un architetto, con l'affermazione che “un vero prato arriva fino a centro della Terra” rendeva evidente come relazionarsi a qualcosa di non immediatamente visibile, come appunto ciò che si perde nella profondità della Terra e del Tempo, sia fondamentale per costruire una serie di poetiche. Vedere distante, vedere in profondità, forse è proprio questa la chiave che emerge da questa conversazione con Telmo Pievani, tra scienza, ambiente, arte e architettura.

Da almeno vent'anni scienziati e tecnologi sviluppano soluzioni cosiddette sostenibili, ma le emissioni di CO₂ e in generale l'ambiente, perfino nei paesi più consapevoli dal punto di vista ambientale, peggiorano inesorabilmente. Dov'è il problema?

Il problema sta nel fatto che le soluzioni tecno-

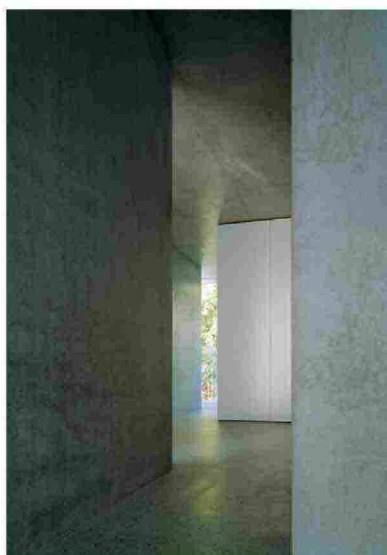


Sopra, Vincent
Fournier, Mars
(courtesy Unknown
Unknows, Triennale di
Milano).

Sotto, Christian
Kerez, edificio per
appartamenti a
Zurigo, 1999-2003
(ph. ©Walter Mair).

logiche e le strategie innovative non bastano se non sono inquadrati in un cambiamento profondo dei nostri modelli di sviluppo, di consumo e di distribuzione delle risorse. Anzi, c'è il rischio che le tecnologie diventino un alibi, come quello di chi propone di fare la geoingegneria climatica per addomesticare l'atmosfera. Illusioni pericolose. La chiamano 'transizione' ma secondo me è un termine ormai troppo accomodante. Sarà una ristrutturazione complessiva, e non indolore purtroppo. Negli ultimi due anni ci siamo accorti, a nostre spese, del legame tra crisi ambientale e rischio pandemico, tra riscaldamento climatico e instabilità geopolitica, tra la guerra e il ritardo ulteriore che avremo nel ridurre le emissioni. Le grandi crisi globali sono connesse tra loro, e non è una buona notizia.

Sempre che sia possibile identificarne uno, quale crede sia il più grande cambiamento nel modo di

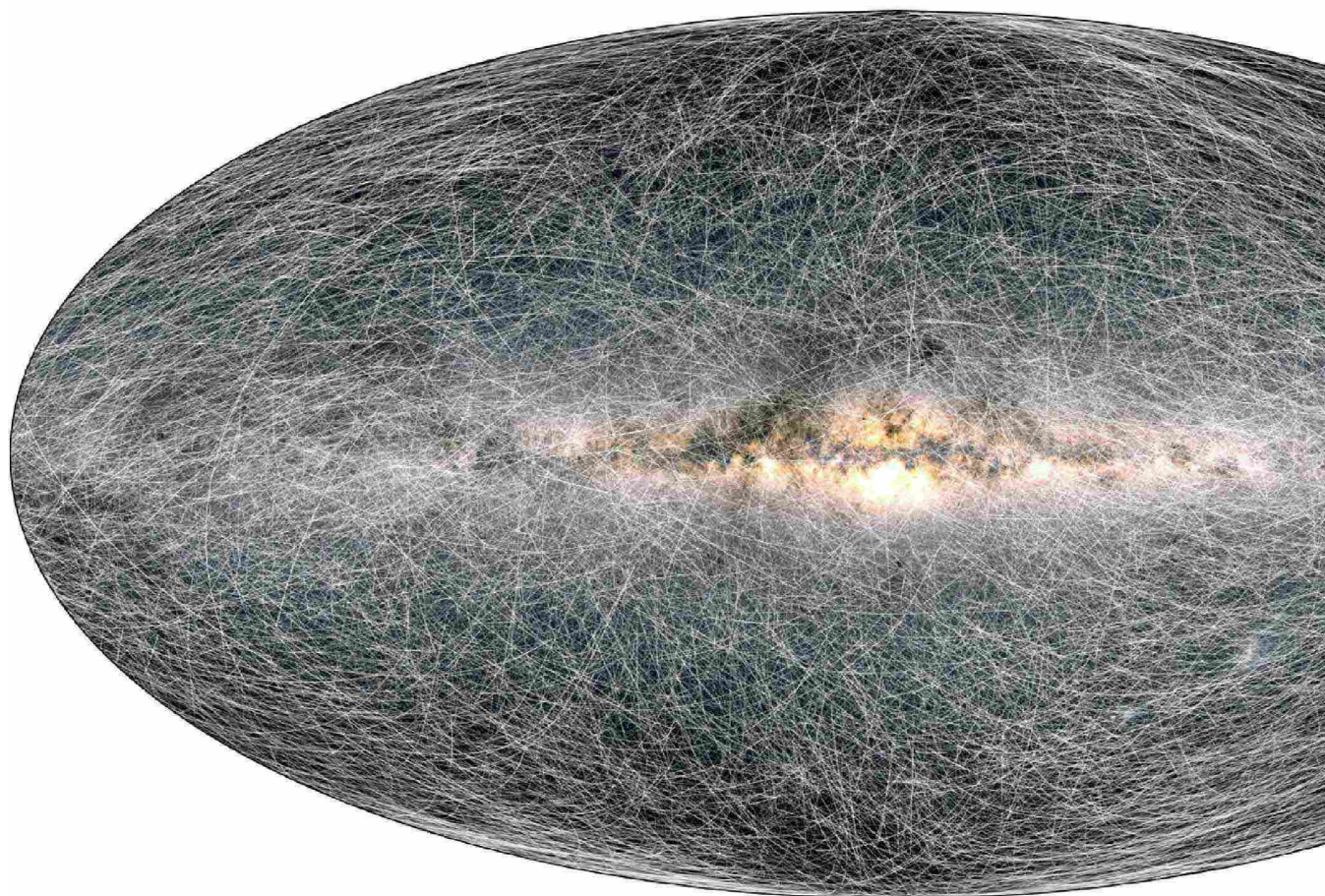


vedere il mondo degli ultimi 30 anni?

Sicuramente la rete, che è diventata un nuovo ambiente, una nuova nicchia ecologica in cui i nostri cervelli sono immersi per molte ore al giorno. L'abbiamo inventata noi, in modo serendipitoso e impreveduto, e adesso ci stiamo adattando a essa. Come spesso accade ai cambiamenti evolutivi, è ambivalente. Ci permette di accedere a informazioni preziosissime, ci arricchisce, ci aiuta, crea nuove comunità. Allo stesso tempo, benché sia uno spazio ipertecnologico e pieno di continue innovazioni, la nostra mente sta perseverando persino dentro questa ecologia nei suoi vizi più antichi, primo fra tutti il tribalismo: camere dell'eco, pregiudizi di conferma, bolle di fake news, violenza verbale, rifiuto del diverso, certezze intossicanti, mode effimere e conformismi di gruppo. Il nostro cervello si è adattato ri-generando i tribalismi digitali.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634



Da Copernico a Darwin, per citarne solo un paio, le idee scientifiche hanno fatto la rivoluzione. Di che tipo di idee, o di rivoluzione, abbiamo bisogno oggi?

Le idee realmente innovative in campo scientifico sono intrinsecamente imprevedibili. In quanti nella generazione a noi precedente avevano previsto ciò che poi abbiamo scoperto, dal web al gene editing? In pochi, persino tra gli scrittori di fantascienza. Nella scienza è rischioso fare previsioni o calcolare 'cosa ci manca da scoprire'. Proprio quando siamo fiduciosi di aver capito bene un sistema, ecco che ci accorgiamo di quanto non sapevamo. La scienza è meravigliosa per questo: più sai e più hai gli strumenti per sapere che non sai. E quindi continui a cercare, sfidando l'ignoto con la razionalità, la curiosità, la tenacia e il senso di una perenne avventura. Le rivoluzioni scientifiche più importanti sono quelle in cui ti accorgi di non sapere di non sapere, cioè quelle situazioni privilegiate in cui scopri qualcosa di totalmente inatteso che ti fa capire che non ti eri nemmeno accorto di quanto eri ignorante. Errore e ignoranza, nella scienza, sono generativi. Quindi, per rispondere alla domanda,

spero che nel XXI secolo arrivino scoperte e invenzioni attese e di cui abbiamo urgente bisogno (modi sempre più efficienti per imbrigliare l'energia del sole e del vento; la fusione nucleare; la fotosintesi artificiale; la cura genetica di sempre più tumori; un'intelligenza artificiale al servizio dell'umanità), ma spero anche che

“Abbiamo bisogno di linguaggi che tocchino le corde più profonde delle nostre emozioni, facendoci sentire parte integrante di una rete di relazioni che nutre la nostra vita”.

Telmo Pievani

si facciano scoperte del tutto sorprendenti rispetto alla nostra immaginazione di oggi. Mi aspetto l'inatteso.

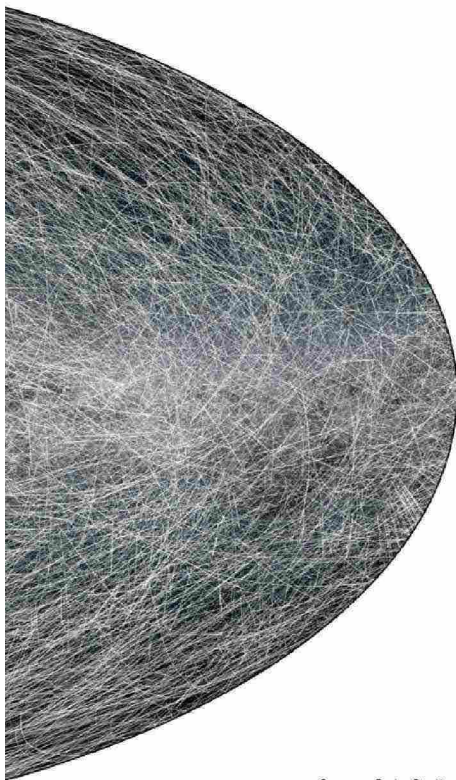
“Guardando negli abissi del tempo, la mente è preda di vertigini che la stordiscono”, diceva lo scienziato John Playfair riferendosi a Hutton, e suona un po' come “ove per poco il cor non si

spaura” di Leopardi. Qual è il dialogo tra poesia e scienza? Tra immaginazione e scoperta?

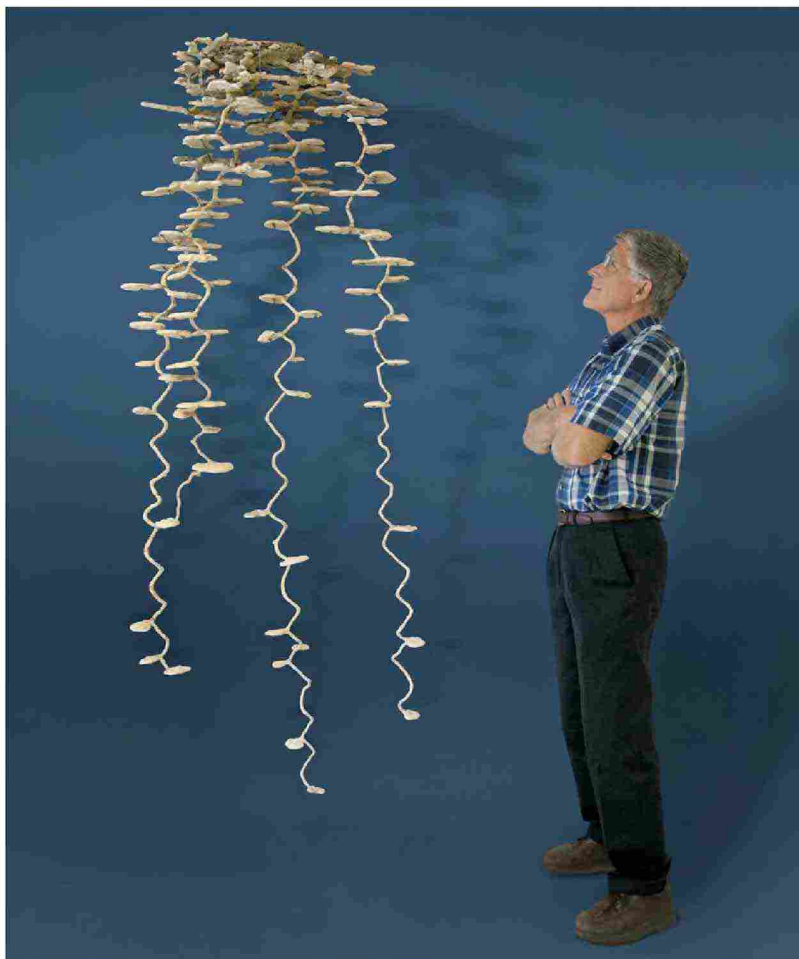
La scienza ha alimentato per secoli la nostra immaginazione, anche attraverso lo stordimento e lo smarrimento di riconoscersi come una cosa tanto piccola in un vasto universo, una presenza marginale nel tempo profondo e nello spazio profondo. La scienza mina in continuazione il nostro narcisismo di specie. Questo però non ci ha impedito di illuderci, soprattutto nella grande accelerazione scattata dal secondo dopoguerra in poi, di essere i dominatori del pianeta, di esserci emancipati dai vincoli naturali. Adesso è la scienza che ha bisogno di poeti, scrittori, artisti, musicisti, che raccontino la crisi del rapporto tra Homo sapiens e la Terra. Da sola non ce la fa, numeri e fatti non bastano più: abbiamo bisogno di linguaggi che tocchino le corde più profonde delle nostre emozioni, facendoci sentire parte integrante di una rete di relazioni che nutre la nostra vita.

Qual è la parte più bella del suo lavoro?

La filosofia della scienza e l'evoluzione sono due campi di studio bellissimi. Non si finisce mai di imparare, di stupirsi, di rivedere i propri assunti, di aggiungere nuovi tasselli di co-



Sopra, Gaia Stellar Motion for the Next 400 Thousand Years, ©ESA Gaia DPAC; a destra, Pogo, Walter Tschinkel (courtesy Unknown Unknowns, Triennale di Milano).



noscenza e allo stesso tempo nuove domande. Adesso per esempio vogliamo capire come mai la nostra è l'unica specie umana rimasta sulla Terra. Un quesito fino a pochi anni fa inesistente perché davamo per scontato di essere gli unici umani. E invece oggi sappiamo che fino a poche decine di migliaia di anni fa sul nostro pianeta convivevano almeno cinque specie umane diverse, un cambiamento radicale di prospettiva che genera nuove domande. Questa è la parte più bella del mio lavoro di teorico in un Dipartimento di Biologia: aiutare gli scienziati a farsi le domande giuste e a dare un senso complessivo alle risposte.

Immagini di trovarsi nel futuro, tra 200 anni: qual è il suo messaggio per l'epoca presente?
Resto ottimista. Mi immagino un messaggio di questo tipo: tra riscaldamento climatico e guerre, vi eravate messi davvero nei guai, avete fatto di tutto per rovinare il futuro delle generazioni successive, ma noi ce la siamo cavata lo stesso, con un sussulto di saggezza, di giustizia e di creatività tecnologica. Per onorare il participio di specie, un po' presuntuoso, *Sapiens*, che Linneo ci affibbiò nel lontano Settecento dei Lumi ■

23ª ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TRIENNALE MILANO

UNKNOWN UNKNOWNNS AN INTRODUCTION TO MYSTERIES

I temi di Tempo Profondo, e in particolare quelli che emergono dall'intervista con Telmo Pievani, presentano sorprendenti affinità con la mostra tematica *Unknown Unknowns* della 23. Esposizione Internazionale di Triennale Milano, main curators l'astrofisica Ersilia Vaudo e l'architetto Francis Kéré, in corso fino all'11 dicembre presso il Palazzo dell'Arte. Per questo abbiamo deciso di accompagnare questa intervista con le immagini di alcune delle opere che formano il percorso espositivo di *Unknown Unknowns*, che peraltro comprende anche un contributo dello stesso Pievani, che in una delle

quattro *Listening Chambers* della mostra riflette sull'origine della vita. Già messa in crisi dalle teorie quantistiche dei primi del Novecento che solo a posteriori hanno trovato conferma sperimentale, l'esperienza sensibile si è rivelata anche il principale limite alla conoscenza e l'inatteso, ovvero esattamente ciò che nemmeno sapevamo di non sapere, il motore di una ricerca di cui c'è sempre maggiore bisogno. Così come abbiamo bisogno di poeti, artisti, musicisti che ci aiutino a comprendere attraverso le emozioni i nessi profondi e ignoti tra la vita, lo spazio e il tempo.